



FISAC/CGIL
BASILICATA

VII CONGRESSO REGIONALE

Giubileo Hotel
Rifreddo 5 marzo 2010

Relazione del Segretario Generale

Il XVI Congresso della CGIL si celebrerà nel maggio del 2010, ovvero in piena crisi economica ed immediatamente a ridosso di una delicatissima tornata elettorale.

Esso pertanto, oltre a costituire il luogo di elezione per riflessioni ed approfondimenti sui grandi temi del mondo del lavoro, costituirà la sede naturale dove il nostro sindacato dovrà sviluppare una autonoma ed alta progettualità finalizzata a rendere possibile il traghettamento del Paese fuori dalle secche della crisi economica e la riannodatura dei fili del dialogo con le altre due grandi confederazioni sindacali, oggi firmatarie con il governo di destra dell'“accordo separato”.

Nelle assemblee congressuali di base, la nostra organizzazione si è confrontata su due documenti

congressuali contrapposti, su due modalità differenti di immaginare il sindacato di domani e su due opzioni divergenti di costruzione tanto delle relazioni interne, tra categorie e confederazione, quanto di quelle esterne con le altre due grandi confederazioni generaliste.

L'esperienza maturata in queste settimane trascorse ad organizzare e partecipare alle nostre assemblee di base mi ha sempre più convinto del fatto che, in ragione della delicatissima fase che stiamo vivendo, avremmo avuto bisogno di un Congresso più unitario che avesse consentito di non dividere l'organizzazione ed i delegati.

Comunque in entrambi i documenti congressuali forte rimane l'impianto comune a testimonianza della unicità e della saldezza valoriale della nostra CGIL:

1. un'adeguata ed ampia tutela del lavoro per una stagione di stabilizzazione della occupazione e di marginalizzazione delle logiche di precarizzazione

introdotte dalla Legge 30 ed oggi massicciamente presenti nel nostro settore, anche attraverso la riscoperta in via surrettizia delle nuove gabbie salariali come nel caso della recente vicenda dei “centri di servizio” di Banca Intesa;

2. un forte e duraturo rilancio della occupazione orientata sempre più al mondo dei saperi e delle attività autopropulsive ed ecosostenibili;
3. un adeguato rilancio di una equa politica dei redditi, delle pensioni e della fiscalità;
4. un moderno e forte sistema di welfare.

Questi in sintesi i principali obiettivi di una CGIL sempre più impegnata, nel paese come nei luoghi di lavoro, a riprogettare le modalità di una moderna rappresentanza di interessi generali nella sua veste di grande soggetto della società civile.

Il contesto politico generale nel quale si va ad inserire il nostro Congresso è quello di un paese che è, per molti versi inconsapevolmente ma profondamente, ripiegato su se stesso, con un classe politica governativa che ha fatto della “strategia dell’annuncio” il maggiore elemento di governo della crisi e di orientamento della pubblica opinione mentre è, nei fatti, sostanzialmente tutta mobilitata nella difesa degli interessi giudiziari e non del Capo e tiene ostaggio un parlamento dove anche l’opposizione politica appare frastornata e, a volte, non adeguatamente attrezzata a costituire l’argine dovuto alle iniziative della destra.

Dato il quadro descritto, la CGIL è stata ed è fortemente impegnata, a volte anche solitariamente, nella difesa degli interessi dei lavoratori, delle famiglie, dei pensionati, dei migranti, ma anche nel rivendicare la nobiltà e la

inalienabilità dei valori fondanti della nostra Repubblica sanciti nella Carta Costituzionale.

In questa sede, vista anche la drammaticità dei recenti fatti di cronaca riguardanti i temi dell'accoglienza e della mancata integrazione (Rosarno e Milano), mi sia consentita un breve digressione in riferimento alla legge Bossi-Fini che disconoscendo ai migranti i più elementari diritti di cittadinanza, oltre a negare di fatto principi ed atteggiamenti culturali connaturati alla nostra stessa natura quali la solidarietà, lo spirito di accoglienza e la curiosità intelligente per le diversità in un'ottica di arricchimento, oltre a negare – dicevo - tutto questo, la legge Bossi – Fini indirettamente scava un profondo solco nel quale albergano miseria, povertà ed odio razziale che costituiscono il vero e proprio brodo di coltura del terrorismo.

Proprio per mantenere vivo il legame con i principi fondanti della nostra Carta Costituzionale e forte il rapporto con il mondo del lavoro attraverso una effettiva difesa dei diritti, tutta la CGIL si è mobilitata negli ultimi due anni per dare vita a vibranti e significative iniziative di lotta;

- le grandi manifestazioni di popolo del 30 ottobre e del 15 novembre 2008 a difesa della scuola pubblica;
- le manifestazioni del 27 settembre 2008 nelle cento piazze italiane;
- le grandi iniziative di lotta del pubblico impiego, dei trasporti e degli alimentaristi finalizzate alla rivendicazione di equi rinnovi contrattuali;
- lo sciopero generale del 12 dicembre 2008;
- i concentramenti romani di aprile, settembre e novembre 2009 in difesa della libertà di stampa, per un fisco equo e per una adeguata risposta alla crisi economica;

- lo sciopero generale già indetto per il prossimo 12 marzo.

Queste le principali iniziative che la nostra organizzazione ha posto in essere e porrà a tutela non solo dei lavoratori dipendenti e dei pensionati italiani ma anche a difesa della Costituzione e dei suoi valori fondanti; in altre parole la CGIL ha assunto quasi in solitudine il ruolo di ispirazione e guida della opposizione sociale nel paese, attraverso la mobilitazione ed una dura battaglia democratica per far rimanere aperta la strada del cambiamento e dell'alternativa sociale alle politiche della destra.

Passando ora al grande tema della rappresentanza e della democrazia sindacale la mia breve esposizione non può non partire dalla constatazione che la CGIL si batte per la difesa e la qualificazione delle politiche contrattuali, in

primis attraverso il recupero del valore del contratto nazionale di lavoro e dalla sovranità contrattuale del Sindacato.

Il contratto nazionale rimane lo strumento indispensabile per la difesa e l'incremento del potere d'acquisto delle retribuzioni, per l'aumento dei salari contrattuali e per garantire i diritti su tutto il territorio nazionale, sottolineo su tutto, ed eliminare la dilagante precarietà del lavoro.

La CGIL ritiene comunque che la contrattazione decentrata non debba essere ridimensionata ma vada invece estesa e riqualficata, assumendo una rilevanza maggiore e tale da far sì che le delegate ed i delegati, le lavoratrici ed i lavoratori svolgano un ruolo effettivo di negoziazione sull'organizzazione del lavoro, sui temi della salute e della sicurezza, sull'orario e sul riconoscimento delle professionalità.

In considerazione del fatto che nel Sindacato è fortemente presente ed avvertita l'esigenza di una ridefinizione delle forme della partecipazione democratica delle iscritte e degli iscritti, la CGIL considera vincolante la validazione diretta da parte delle lavoratrici e dei lavoratori su tutto ciò che attiene le piattaforme e gli accordi.

Certo tutte queste questioni, esiziali per il futuro del nostro Paese, non possono farci dimenticare il “contesto prossimo” della nostra azione, la nostra Basilicata, piccola regione montuosa collocata nel cuore del Mezzogiorno d'Italia, che è storicamente costretta a confrontarsi con la pochezza dei suoi numeri:

- due soli capoluoghi;
- 131 piccoli comuni, molti dei quali con popolazione compresa tra i mille e i tremila abitanti;

- una popolazione complessiva di circa 590.000 persone che, negli ultimi due anni, ha ripreso a decrescere in misura preoccupante per il combinato effetto di due fattori negativi: mancata natalità e ripresa della emigrazione.

Questo è il dato di contesto che non sfugge a noi lucani, eppure, sino ad alcuni anni fa della Basilicata si delineava una immagine complessivamente positiva, vuoi grazie alla sua scarsa contaminazione malavitosa, vuoi perché si apprestava a traguardare la propria uscita dal così detto “Obiettivo 1”, tanto per effetto della propria riconosciuta capacità di utilizzo dei fondi UE, quanto in conseguenza della pochezza delle economie delle nazioni che hanno recentemente aderito all’Europa.

A noi tutti è oramai chiaro che la crisi economica in atto ha letteralmente sconvolto l’economia della nostra terra, non

solo mordendo con virulenza la piccola impresa, economicamente debole, sottocapitalizzata e storicamente indebitata a breve termine, ma anche aprendo un fronte sul versante della media impresa e delle aziende costituenti l'indotto dei grandi Gruppi.

La implosione del polo materano del mobile imbottito, la crisi di fabbriche operanti da anni nel settore del tessile (Spalberg, Filature di Vitalba, Standartela) o in quello dell'alimentare (Barilla, Vicenzi), la chiusura e successiva delocalizzazione di importanti fabbriche chimiche (Daramic) e metalmeccaniche (Lasme, Mahle) legate al gruppo Fiat ed operanti nell'indotto della Fiat/Sata di Melfi testimoniano, relativamente a questo aspetto, una pericolosa assimilabilità della crisi lucana a quella che ha colpito e colpisce il tessuto industriale della parte economicamente più evoluta del paese.

Il sommarsi in Basilicata degli effetti negativi tipici della crisi della piccolissima impresa meridionale con quelli della sparizione, seppur per delocalizzazione, della media impresa, rischia di rendere irreversibile un processo di progressiva, costante marginalizzazione dell'intero territorio regionale.

In Basilicata non è possibile comunque alcuna forma duratura di sviluppo senza che si apra finalmente la tanto attesa stagione della infrastrutturazione primaria essenziale: -comunicazioni adeguate tanto ferroviarie quanto stradali ed aeroportuali, -cablaggio, -risanamento e riqualificazione ecologica di vecchi siti industriali ad elevatissimo rischio ambientale come l' area industriale di Tito e la Valbasento.

Prima di procedere speditamente verso la conclusione del mio intervento, ritengo opportuno rassegnarVi alcune riflessioni sulla nostra organizzazione.

Occorre innanzitutto partire dalla denuncia di una situazione a dir poco incresciosa che riguarda l'inadeguato posizionamento in Basilicata della nostra organizzazione in due importanti realtà bancarie nazionali: Carime e Intesa.

In queste due realtà, pur registrando difficoltà legate al ricambio del gruppo dirigente, anche per effetto dello scarso appeal del sindacato sulle giovani generazioni, occorre evidenziare la scarsa attenzione registrata da parte dei coordinamenti nazionali e territoriali di riferimento che, più volte sollecitati, hanno solo formalmente manifestato interesse alla questione, nei fatti non agevolando alcuna strategia di uscita dalla fase di difficoltà e manifestando un

chiaro disinteresse per il nostro territorio, sempre “troppo piccolo”.

Auspichiamo per il futuro un maggiore coinvolgimento delle strutture di coordinamento nelle vicende lucane e nella ripresa di una fase di proselitismo che possa agevolare una inversione della tendenza in atto.

Nel complesso, nonostante la negativa contingenza vissuta dal nostro accorpato in Basilicata, la FISAC appare comunque attestata su posizioni tali da consentire una adeguata ripartenza in termini di proselitismo, a condizione che l’impegno del gruppo dirigente sia forte ed univoco.

La vitalità della organizzazione è a maggior ragione un elemento positivo soprattutto in considerazione della contemporanea presenza di una serie di contingenze assolutamente negative quali:

1. la sparizione pressochè totale, eccezion fatta per le sole BCC, delle banche lucane e dei grandi presidi territoriali delle banche nazionali;
2. il perdurare del ricorso delle aziende ai prepensionamenti, con evidente conseguente notevole contrazione della base sindacalizzata

Ed è proprio parlando di contingenze negative, prima di andare sollecitamente a concludere, mi sia consentita una esplicita digressione sull'accordo sottoscritto circa un mese fa dal Gruppo Intesa con le altre organizzazioni sindacali del settore sulla costituzione dei quattro così detti "centri di servizio" per le zone economicamente deboli del Paese; abbiamo al riguardo già avuto modo di rappresentare come, a nostro avviso, ci si trovi di fronte ad un vero e proprio ricatto occupazionale che taglia il salario ed i diritti di tutti i lavoratori.

Se è vero che alcune aree del Paese, in particolar modo il suo mezzogiorno, sono in forte crisi occupazionale, non è certo sottraendo, con una invenzione ad arte, il 20% del salario ai nuovi assunti che si colmerà il gap con la parte più evoluta d'Italia.

L'accordo ricatto, oltre a prevedere un salario inferiore del 20% rispetto a quello previsto dal contratto collettivo, aumenta l'orario di lavoro così che, di fatto, mensilmente dieci ore di lavoro non saranno retribuite, inoltre saranno ridotte tanto la contribuzione aziendale alla previdenza complementare quanto il "premio aziendale".

Che dire ancora su questo grave ricatto occupazionale che, facendo leva sul disperato bisogno di lavoro di giovani e disoccupati, introduce salario e condizioni di lavoro fortemente peggiorative rispetto alle previsioni del contratto di lavoro vigente nel settore.

Tutto questo in prossimità del rinnovo della contrattazione collettiva introducendo, di fatto, in tal modo un pericoloso vulnus negoziale per tutte le lavoratrici ed i lavoratori bancari.

Solo incidentalmente vale la pena ricordare i dividendi assegnati dal Gruppo Intesa agli azionisti, le stock opzioni elargite ai manager, i faraonici consigli di amministrazione delle 23 aziende associate.

Economizzare su tutto ciò avrebbe certamente consentito il reperimento di risorse da destinare ad un equo piano occupazionale degno di questo nome.

Questo è il non certo idilliaco scenario di riferimento, ciò non di meno la FISAC, se vuole attrezzarsi veramente per crescere in termini quali/quantitativi adeguati, deve avviare, gradualmente ma serratamente, un'opera di profondo rinnovamento del proprio quadro dirigente, a partire dal suo

Segretario Regionale per il quale si apre l'ultimo mandato, e deve investire sulla formazione dei giovani sindacalisti e puntare molto sul riequilibrio di genere nel gruppo dirigente.

A tal proposito non possiamo che prendere atto del fatto che, pur annoverando tra i propri iscritti una percentuale di donne superiore al 30%, nella FISAC di Basilicata le donne sono chiamate a rivestire incarichi dirigenti in misura inferiore al 15%, questo, occorre rilevarlo, parzialmente anche per ragioni endogene ed estranee alla volontà del resto del gruppo dirigente.

Rassegno questi pochi spunti al Congresso, e segnatamente alla commissione elettorale, perché nel prosieguo della giornata congressuale si prenda atto di essi e si operi nella direzione di un quanto più ampio riequilibrio della rappresentanza.

Termina qui il mio breve intervento che, ben lungi dal voler essere una dotta ed esaustiva relazione congressuale, spero possa aver svolto il ruolo di adeguato “taccuino” sul quale appuntare i più importanti temi della agenda del nostro tempo.

Auspico che il Congresso Nazionale possa meglio definire, nel rispetto del risultato delle assemblee di base e nella chiarezza dei ruoli in queste attribuiti, la linea politica che la grande maggioranza degli iscritti alla CGIL ha scelto.

Da parte mia un grazie a voi tutti per aver condiviso massivamente e con grande passione politica la adesione alla mozione “Epifani”, rendendo così possibile che la stessa si attestasse oltre il 90%, traguardando, in termini non solo percentuali, un grande successo.

Che il 2010, oramai ampiamente iniziato possa essere l'anno del rilancio delle politiche sociali e del lavoro nel

nostro paese e della rinnovata unità delle lavoratrici e dei lavoratori italiani.

Viva La FISAC,

Viva la CGIL.